

**ANDREA TUCI, *La pace tra Israele e Palestina nelle speranze di due adolescenti. Itai, giovane israeliano, e Ramz, studentessa palestinese, hanno raccontato le loro paure i loro desideri in un incontro al Centro La Pira, in «L'Osservatore Toscano», 22 febbraio 2009, p. III***

Sabato 14 febbraio nella Sala Teatina del Centro La Pira due studenti diciassettenni provenienti dalla Terra Santa hanno incontrato un pubblico italiano per parlare della loro situazione attuale, nel tentativo di riflettere, malgrado tutto, su ciò che sta accadendo nella loro terra.

Itai Garfunkel viene da Misgav (Galilea) e ha frequentato per diversi anni la scuola Galil dell'associazione Hand in hand, una delle quattro scuole biculturali e bilinguistiche (arabo-israeliane) che l'associazione gestisce in Israele. Ramz Jamal è studentessa alla scuola superiore pubblica di Jenin, all'interno dei Territori dell'Autonomia palestinese.

A unirli è stato il progetto Fiori di Pace che li ha accompagnati gradualmente all'incontro reciproco, a un dialogo in grado di spezzare il cerchio di sfiducia e odio che tiene lontane le loro popolazioni. L'idea è semplice quanto efficace: dare la possibilità a due giovani di incontrarsi in un luogo terzo rispetto a quelli in cui vivono, all'interno del quale farli sentire protetti e seguiti da persone che non appartengono a nessuna delle due parti ma vogliono aiutarli a parlare. Itai è sembrato partire da una situazione più favorevole, quella del più forte: Israele non è superiore alla Palestina solo in termini di potenza militare ma anche in quanto a strumenti culturali che lo Stato può fornire. Ramz invece è partita con un carico di paure e sospetti maggiore, provenendo da una città che pochi anni fa è stata al centro di scontri violentissimi: «dove abito non c'è libertà, non c'è sicurezza». Si è quindi riprodotta in piccolo la causa della paralisi che caratterizza la situazione tra Israele e Palestina: l'odio di chi è oppresso verso un oppressore che teme di allentare la presa per il rischio di essere poi colpito da un vicino tanto ostile. E così facendo alimenta nuovo odio che alimenterà nuova sfiducia. Solo che nel caso di questi ragazzi la logica si è spezzata: sono giovani, hanno voglia di vivere una vita serena e hanno trovato un aiuto esterno che li ha portati a Firenze a parlare e a raccontarsi davanti a pubblico italiano curioso e fiducioso.

Sono emersi allora due ragazzi, due diciassettenni, entrambi imbarazzati dal microfono ma desiderosi di raccontare le proprie sofferenze, i propri desideri, a volte complici di fronte a un pubblico vasto e sconosciuto che voleva conoscerli. Tra loro e poi con noi hanno parlato di sé, del progetto a cui partecipano, della musica che ascoltano, di come passano le giornate e di politica - poca, sono pur sempre diciassettenni! -. Pensando a cosa si porteranno a casa una volta rientrati da questo viaggio-dialogo entrambi sono sembrati d'accordo nel dire che la cosa più difficile da raccontare, da far capire alle rispettive famiglie, sarà la sofferenza che l'altro e il suo popolo devono sopportare.

Alla domanda «cosa farai se, una volta chiamato nell'esercito, ti diranno di andare nei Territori palestinesi?» Itai ha risposto «spero che lo facciano: i palestinesi avranno vita più facile se nelle loro zone ci saranno soldati come me, che li conosco».